

Con scritti di:

Lamberto Amistadi
Tommaso Brighenti
Michele Caja
Alessandro Camiz
Renato Capozzi
Orazio Carpenzano
Domenico Chizzoniti
Ildebrando Clemente
Fernando Espuelas
Carlo Gandolfi
Vincenzo Latina Elvio
Manganaro Marco
Maretto Dina Nencini
Enrico Prandi Carlo
Quintelli Gundula
Rakowitz Giuseppina
Scavuzzo Uwe
Schröder Marina
Tornatora Federica
Visconti

Il suolo, per chi progetta, non è mai neutro. È deposito di cultura antropologica, campo del conflitto, orizzonte di possibilità, e oggi sempre più investito dai fenomeni di spaesamento della scala globale. Nei saggi che compongono questa raccolta, il suolo viene interpretato in diversi modi come concretizzazione dello spazio in quanto materiale primo dell'architettura, nell'eteronomia degli apporti linguistici, storici, etici, politici coinvolti nel processo progettuale.

Mimesis Edizioni
Seminari Di Vals Serena
www.mimesisedizioni.it

24,00 euro



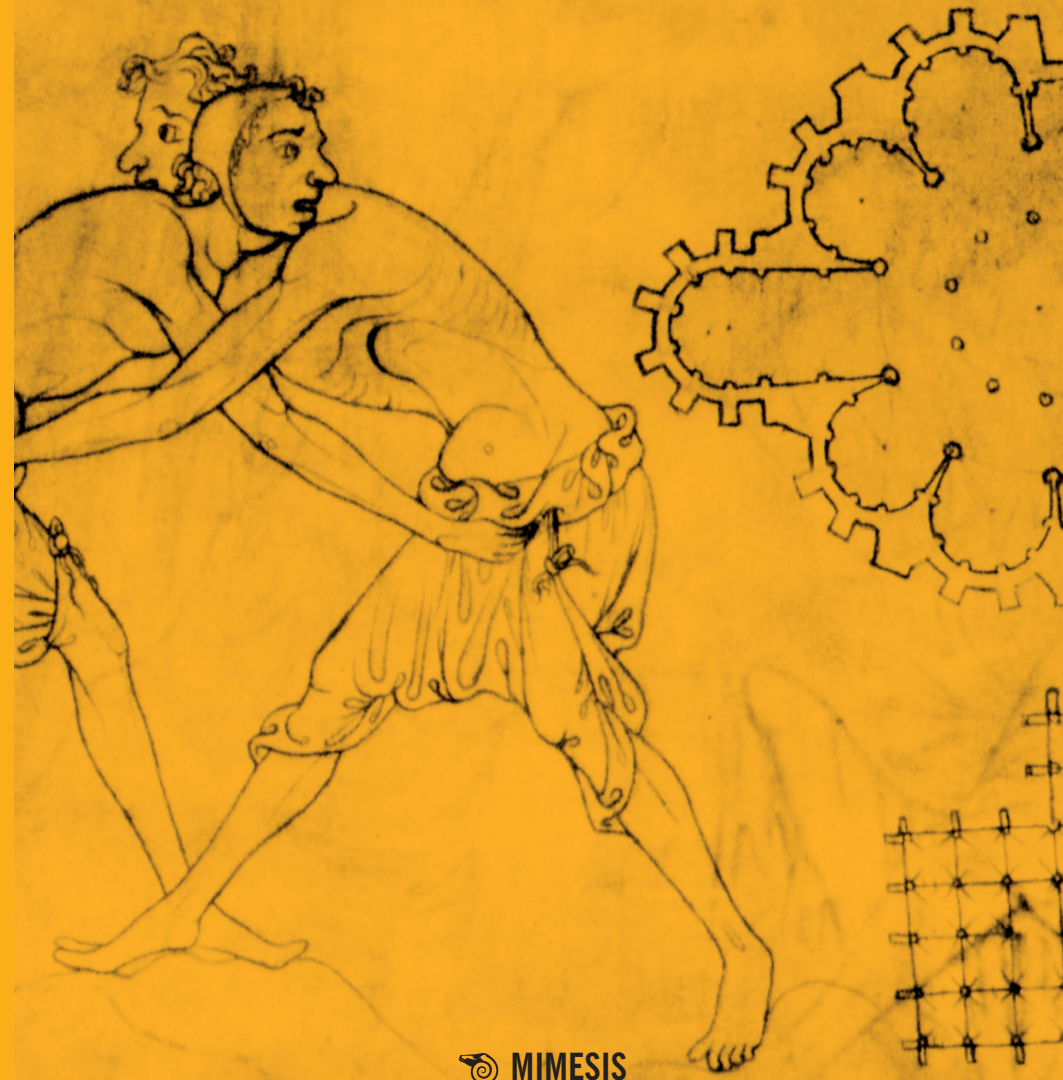
SEMINARI DI VALSERENA LA QUESTIONE ARCHITETTONICA DEL SUOLO

MIMESIS

SEMINARI DI VALSERENA

LA QUESTIONE ARCHITETTONICA DEL SUOLO

NEL TEMPO DELLO SPAZIO RELATIVO



MIMESIS

Considerata la sede abbaziale cistercense di Vals Serena dove l'Università di Parma ha collocato i propri archivi di conservazione delle arti (CSAC, Centro Studi e Archivio della Comunicazione), tra cui quello dedicato al progetto di architettura del Novecento, l'iniziativa di una serie di seminari a carattere teorico che si interroga sui contenuti fondamentali potrebbe assumere il senso di un concilio, di una dieta accademica e, per alcuni aspetti, di una *disputatio* in senso laico. Il volume raccoglie gli interventi che hanno animato il dibattito nelle giornate di studi della prima edizione dei Seminari di Vals Serena.

MIMESIS / SEMINARI DI VALSERENA

n. 1

COMITATO SCIENTIFICO

Lamberto Amistadi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Fabrizio Arrigoni (Università degli Studi di Firenze)

Renato Capozzi (Università degli Studi di Napoli "Federico II")

Orazio Carpenzano (Sapienza Università di Roma)

Domenico Chizzoniti (Politecnico di Milano)

Marco D'Annunziis (Università degli Studi di Camerino)

Saverio Fera (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Antonella Gallo (Università IUAV di Venezia)

Carlo Gandolfi (Università degli Studi di Parma)

Giovanni Longobardi (Università degli Studi Roma Tre)

Sara Marini (Università IUAV di Venezia)

Bruno Messina (Università degli Studi di Catania)

Carlo Moccia (Politecnico di Bari)

Enrico Prandi (Università degli Studi di Parma)

Sara Protasoni (Politecnico di Milano)

Carlo Quintelli (Università degli Studi di Parma)

Renato Rizzi (Università IUAV di Venezia)

Michele Sbacchi (Università degli Studi di Palermo)

Valter Scelsi (Università degli Studi di Genova)

Marco Trisciuglio (Politecnico di Torino)

COMITATO PROMOTORE

Carlo Quintelli (Università degli Studi di Parma)

Enrico Prandi (Università degli Studi di Parma)

Carlo Gandolfi (Università degli Studi di Parma)

Lamberto Amistadi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

**Seminari
di Valserena**



LA QUESTIONE ARCHITETTONICA DEL SUOLO

Nel tempo dello spazio relativo

a cura di
Carlo Gandolfi



**UNIVERSITÀ
DI PARMA**

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA
E ARCHITETTURA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

con il patrocinio di



Comune di Parma



Emilia Romagna



ual urban
& architectural
laboratory



Architettura
Parma
Venticinque anni

con il contributo di

media partner



FONDAZIONE
MONTEPARMA



Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Parma e raccoglie i contributi delle giornate di studi in occasione del primo Seminario di Valsereana (25-26 Ottobre 2024).

Un particolare ringraziamento va al Magnifico Rettore Paolo Martelli e a tutto lo staff dello CSAC nonché dell'Area Edilizia e Infrastrutture, in particolare l'ing. Oscar Corsi dell'Università di Parma che hanno consentito lo svolgersi del Seminario nonostante gli eventi meteorologici avversi di metà ottobre 2024 avessero fortemente condizionato l'agibilità degli spazi all'interno del complesso abbazialedi Valsereana.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Seminari di Valsereana*, n. 1

Isbn (Print): 9791222325699

Isbn (Online): 9791222326436

10.7413/1234-1234083

This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

2025 – MIM EDIZIONI SRL

Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099

Sesto San Giovanni (MI) - Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

NOTA INTRODUTTIVA <i>di Carlo Quintelli, Enrico Prandi, Lamberto Amistadi, Carlo Gandolfi</i>	9
NOTA CURATORIALE <i>di Carlo Gandolfi</i>	12
SESSIONE I	
Il vuoto come promessa di felicità <i>di Fernando Espuelas</i>	15
Il suolo come testo architettonico <i>di Orazio Carpenzano</i>	23
Di sana pianta. Semi, segni, tracce <i>di Giuseppina Scavuzzo</i>	35
Una moneta che si mangia. Suolo Venezia: le saline <i>di Gundula Rakowitz</i>	47
Il contratto dello spazio-suolo per un ordine del progetto <i>di Carlo Quintelli</i>	63
CONCLUSIONE DI SESSIONE La forma del territorio come <i>matrice</i> di bellezza <i>di Marco Maretto (presidente di sessione)</i>	77

SESSIONE II

Diluvio
di Renato Rizzi 81

Sull'ordine e su altro
di Renato Capozzi 87

Toccare lo spazio
di Ildebrando Clemente 99

Contiguità dello spazio urbano
di Lamberto Amistadi 111

La teoria della spazialità dei luoghi e degli edifici
di Uwe Schröder 121

CONCLUSIONE DI SESSIONE

Regole di grammatica e sintassi
di Tommaso Brighenti (presidente di sessione) 129

SESSIONE III

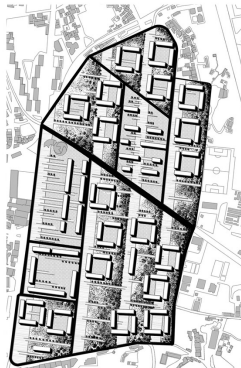
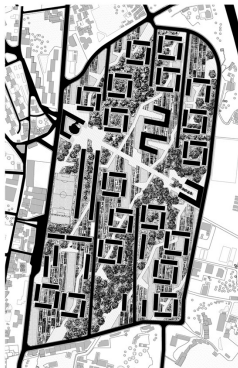
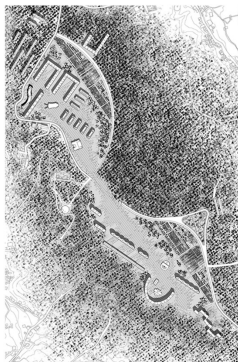
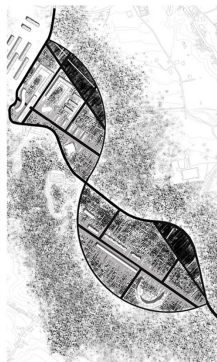
Costruzione è sottrazione in Architettura
di Vincenzo Latina 139

L'ordine sotteso delle cose. La città e le sue forme
di Domenico Chizzoniti 149

Contro l'ordine del significato
di Elvio Manganaro 161

Tra razionale e organico.
La ricerca di una scala umana degli spazi urbani.
di Michele Caja 173

Ordine e genere. La deriva semantica del progetto di spazio pubblico <i>di Alessandro Camiz</i>	183
CONCLUSIONE DI SESSIONE	
Riflessioni intorno a Teoria, Realtà, Responsabilità (dell'Architettura) <i>di Federica Visconti (presidente di sessione)</i>	197
SESSIONE IV	
Il progetto di suolo della città terrestre tra Agro Urbe Natura <i>di Marina Tornatora</i>	205
Monasteri urbani. Un modello di concentrazione e comunità. <i>di Dina Nencini</i>	217
Il suolo come bene comune. Per un'etica di responsabilità del progetto <i>di Carlo Gandolfi</i>	229
CONCLUSIONE DI SESSIONE	
Elogio del dubbio nella ricerca architettonica <i>di Enrico Prandi (presidente di sessione)</i>	241



Per un Atlante delle periferie. Sintesi di alcuni progetti sui quartieri di edilizia residenziale pubblica a Reggio Calabria: Archi CEEP e Arghillà. Corsi di Progettazione Architettonica II - prof. Marina Tornatora – aa 2015-2016, 2016-2017, Università Mediterranea Reggio Calabria.

IL PROGETTO DI SUOLO DELLA CITTÀ TERRESTRE TRA AGRO URBE NATURA

MARINA TORNATORA

La città terrestre è il cantiere di ognuno.

Danilo Dolci, 1997

Le aree marginali della città mostrano una complessità che sfida classificazioni univoche. Sono spazi eterogenei e stratificati, risultato, spesso, di un'assenza di logiche insediative e della mancanza di quel rapporto che legava suolo, luogo e forma urbana. A questo non si sottrae il patrimonio italiano dei quartieri di edilizia residenziale pubblica – realizzati tra gli anni '60 e '80 del Novecento, posti ai margini della città e su terreni agricoli –, un patrimonio che oggi pone la necessità di una nuova riflessione sull'abitare contemporaneo. Esito di un pervasivo modello di città basato sulla prassi del consumo e dello "sfruttamento" delle aree naturali, che ha disseminato manufatti privi di qualità architettonica e di relazione con il suolo, con ricadute sull'ambiente.

L'urbanizzazione della campagna, ovvero la colonizzazione atopica della campagna, si risolve in un processo di crescita incontenibile, una crescita che nel suo patologico confermarsi, trascende l'autoreferenzialità per approdare a un vero e proprio autismo. (Purini, 1997)

Tuttavia, tali aree rivelano un carattere inesperto, una "identità celibe" (Purini 1997) che ci spinge a una riflessione nuova su un'idea di progetto del suolo come "scrittura della terra", relazione tra natura, costruito e agricoltura. Qui si rende più urgente lavorare sui caratteri sottesi a partire dalla lettura della realtà territoriale (Gregotti, 1966), sino alle pieghe più interstiziali, alla ricerca di

possibili tracce di una memoria collettiva dove “il riferimento primario non sembra essere la consueta attenzione alla morfologia urbana, e lo spazio tradizionale, quanto un diretto rapporto con le forme del paesaggio terrestre.” (Bocchi 2010)

In questo accumulo informe e caotico di discontinuità e vuoti, infrastrutture sovradimensionate – un vero e proprio *Junkspace* (Koolhaas 2006) – il progetto non può più porsi l’obiettivo di “ri-sanare” o “completare” secondo un modello ideale, bensì tentare di imparare a lavorare *con* la materia esistente.

È qui che il progetto di suolo emerge come strumento privilegiato, non per imporre nuove forme astratte, ma ricomporre le *discontinuità rizomiche* attraverso l’attivazione e la riprogrammazione dei “vuoti” e dei frammenti. Lavorare *con ciò che esiste*, con i residui agricoli, le infrastrutture abbandonate, le aree intercluse, attraverso forme non finite, accettando l’idea di una città in continua mutazione, dove il progetto di suolo può configurarsi come un insieme di strategie flessibili e adattive, capaci di innescare processi piuttosto che imporre risultati rigidi.

Una prospettiva che trova riscontro nelle teorizzazioni di Bernardo Secchi, che già nel 1986 sottolineava:

[...] la perdita di importanza nella progettazione del suolo: della sua costruzione, non solo come edificazione, ma anche come formazione, ordinamento secondo dipendenze logiche e concordanze grammaticali, come composizione di singoli elementi differenti o di loro serie, insomma come definizione dei caratteri della superficie sulla quale gli edifici in primo luogo si impiantano. (Secchi 1986)

Il suolo, dunque, come strumento privilegiato del progetto, può rappresentare un linguaggio attraverso cui manifestare una “scrittura” consapevole della terra e dei suoi vuoti, integrazione tra natura, costruito e agricoltura. Tale riflessione affonda le sue radici nella *Città in estensione* (1976) di Giuseppe Samonà, in quella possibilità di dare forma “agli spazi agricoli a rischio di erosione urbana”, sintesi inedita delle teorizzazioni moderne di *Broadacre city* (1932) di Frank Lloyd Wright, della *Cité Radieuse* (1931) e dei *Trois Etablissements humains* (1944) di Le Corbusier.

Samonà affronta la questione della “forma adeguata” della campagna nell’idea di un unico disegno architettonico di città:

La differenza tra edilizia e agricoltura sarebbe in questo caso subordinata da una regolazione spaziale comune, con un punto di incontro nella forma come principio regolatore delle attività costruttive (Samonà, 1976)

Questi studi, che tentano un superamento della dualità tra suolo agricolo e urbano, possono ulteriormente ampliarsi, ripensare il rapporto con le aree naturali, gli spazi vuoti, le aree dismesse, e rappresentare i “suoli” di una modificazione¹. (Berger 2006)

Tale prospettiva individua nel paesaggio il campo del progetto che, superando le questioni della scala appropriata, si proietta sull’idea di *città terrestre* come superamento della dicotomia città-campagna, centro-periferia, dove l’architettura urbana si fa architettura di relazioni.

A queste riflessioni si affiancano numerose ricerche che indagano la “campagna” nei contesti contemporanei. In *Countryside. The Future* (2020), Rem Koolhaas individua nei contesti rurali la chiave per uno sviluppo sostenibile del pianeta. Luogo di trasformazione profonda – meccanizzazione e innovazione – “la campagna apparterrebbe al post-umano” (Koolhaas 2020).

Il Progetto di Suolo come campo espanso

Questa visione ampia e trasformativa individua il concetto di *Progetto di Suolo* come un vero e proprio “campo espanso”², che trascende la mera azione di modellazione topografica o di creazione di spazi pubblici in senso stretto, e va a integrare questioni complesse come la difesa idrogeologica, la dimensioni ecologica

1 In *Drosscape: Wasting Land in Urban America*, A. Berger introduce il concetto di “drosscape” per descrivere i suoli residuali generati dalle dinamiche urbane e infrastrutturali, e propone strategie di rappresentazione e progetto per reintegrarli nei cicli urbani ed ecologici.

2 Un’idea mutuata dal dibattito artistico-architettonico, e in particolare dal saggio di Rosalind Krauss, *Sculpture in the Expanded Field*.

– biodiversità, gestione risorse idriche, mitigazione climatica – insieme alle dimensioni sociali e culturali. In definitiva, il suolo non più mero piano astratto è proposto ma come un *medium progettuale*, complesso e dinamico capace di ricomporre parti e frammenti dell’indeterminatezza urbana, di ridefinire le relazioni tra l’uomo e l’ambiente nell’ottica di una “città terrestre” che supera le dicotomie tradizionali ma anche l’equivoco del “consumo di suolo”³. Inoltre, si evidenzia un ulteriore malinteso nella concezione del progetto di suolo. Spesso ridotto a soluzioni puramente tecniche e “prodotti funzionanti”, rischia di ignorare una progettualità capace di reinterpretare i complessi contesti, attingendo dalla tradizione italiana degli studi urbani.

Alle precedenti considerazioni teoriche si possono affiancare, con una dimensione più progettuale e applicativa, i lavori di Michel Desvigne, Michel Corajoud e James Corner, che avviano un percorso di rinnovamento dello spazio pubblico e di riappropriazione del rapporto con il suolo come fattore di ricomposizione, riconnettendo pezzi sconnessi e restituendo funzionalità e qualità a contesti compromessi. E ancora, i progetti di Stig Andersson per Copenaghen, che si fondano sulla convinzione della natura non come elemento separato dalla città, ma la sua essenza stessa, *Cities of Nature* (SLA Architects 2016), un sistema vivo da integrare nel tessuto urbano.

Le dimensioni del Progetto di Suolo

Secondo tale approccio, il concetto di suolo trascende la sua mera percezione di superficie per diventare uno spazio complesso

3 Il *consumo di suolo* indica la trasformazione irreversibile di superfici naturali o agricole in aree edificate o infrastrutturate. Si tratta di un concetto consolidato a livello europeo – con l’obiettivo del *netto zero* entro il 2050 promosso dall’Agenzia Europea dell’Ambiente e dalla Commissione Europea – e monitorato in Italia dall’ISPRA, che lo interpreta come indicatore di sostenibilità e strumento di pianificazione. Tuttavia, un’interpretazione rigidamente proibitiva rischia di produrre un equivoco: trasformare un obiettivo di tutela in un vincolo assoluto che congela qualsiasi trasformazione e applica un principio come *dogma* anziché come criterio di bilancio ecologico.

stratificato, articolabile in tre dimensioni intrinsecamente interconnesse: il suolo come *testo*, il suolo come *materia e topografia*, e il suolo come *misura e forma*.

Il Suolo come testo

Il suolo come *testo* si riferisce all'insieme delle tracce e delle reti – siano esse idriche, viarie, ecologiche o infrastrutturali – che sottendono e organizzano il funzionamento della città, una dimensione testuale che si intreccia con le maglie agricole storiche, i canali di irrigazione e i sistemi naturali, formando una complessa tessitura.

Il progetto di suolo implica una comprensione radicale del sistema delle reti non come un mero substrato, ma come materiale intrinseco del progetto architettonico stesso. In questa prospettiva, la manipolazione del suolo non è un'operazione preliminare o un accessorio che mitiga gli impatti della costruzione; al contrario, è inscindibile dal progetto complessivo. L'architettura, in quest'ottica, è intrinsecamente suolo costruito, manifestazione diretta dell'interazione profonda con la superficie terrestre.

Questo approccio al suolo come elemento costitutivo trova un'eco potente nelle teorie della “città porosa” e dell’“urbanismo orizzontale” elaborate da Paola Viganò che vede il suolo come un'infrastruttura relazionale ed ecologica fondamentale, il vero tessuto connettivo della città contemporanea. Nei margini urbani, ciò implica un'azione di riconnessione tra natura e agricoltura. Le aree residuali, i frammenti agricoli o naturali, possono essere ripensati come corridoi ecologici vitali o spazi per un'agricoltura urbana e periurbana. Questi non solo assolvono a una funzione produttiva, ma generano servizi ecosistemici cruciali – gestione delle acque, biodiversità – e offrono spazi pubblici.

Il Suolo come materia e topografia

La dimensione del suolo come *materia e topografia* attiene alla sua componente fisica: la consistenza, la composizione, la permeabilità, la capacità di drenaggio, il grado di fertilità, la pendenza e la quota.

Lungi dall'essere un piano neutro astratto su cui edificare, esso si rivela come un corpo vivo, capace di influenzare microclimi, assetti idraulici, le modalità di uso e percezione dello spazio. Nelle periferie, la "materia" del suolo è spesso il risultato di processi ibridi, con terreni agricoli storici parzialmente urbanizzati che si mescolano a cave dismesse, aree industriali bonificate o sedimenti infrastrutturali riconvertiti.

Progettare il suolo in questa accezione significa partire dalla sua realtà fisica esistente, un mosaico di substrati naturali e artificiali, che ha spessore e misura, una "pelle" (Logan 2011), sulla quale materia organica e inorganica compongono un organismo che per vivere deve respirare, assorbire, e compiere un funzionamento metabolico.

La topografia può essere un potente elemento compositivo, utilizzabile per modellare terrapieni, per creare bacini di laminazione in risposta a eventi meteorici intensi, o per valorizzare le pendenze naturali favorendo un drenaggio sostenibile delle acque piovane.

Il progetto di suolo è, così, una rilettura e riscrittura di una *topografia* che viene continuamente reinventata, dove l'architettura contribuisce a trasformare il paesaggio come coesistenza di condizioni differenziate: *Agro, Urbe e Natura*. Questo significa soffermarsi sull'interdipendenza di tutti quei segni naturali e antropici, ma soprattutto assegnare al suolo una dimensione progettuale che si misura con una diversa relazione tra paesaggio naturale e paesaggio artificiale come nel "paesaggio sintetico" di Alvar Aalto, combinazione tra visione architettonica e analisi della crosta terrestre.

La chiesa degli eremitani nella piccola città di Padova ha qualche affresco del Mantegna; in uno di essi il paesaggio predomina. Questo dipinto [...] contiene qualcosa che potremmo definire paesaggio sintetico. Questa è una visione architettonica dell'impianto, un piccolo accenno ai nostri odierni urbanisti, su come dovrebbero approcciare il loro lavoro. [...] (Aalto 1977)

La topografia si configura come un'azione di messa in relazione di tracce *conviventi*, costruite e non costruite dove la sezione, non geometrica descrizione del profilo, o del dettaglio costruttivo,

diventa lo strumento per ridefinire il legame tra Terra, artefatto e spazio pubblico, dilata il suolo, gli conferisce tridimensionalità, lo rende “spazio”.

La relazione tra le cose è il focus, piuttosto che l'oggetto. [...] il grado zero della relazione è una sezione che taglia la superficie terrestre e dalla quale possono risultare quattro relazioni primarie: sotto terra, nella terra, sulla terra e al di sopra della terra. (Holl 1997)

Il Suolo come misura e forma

Infine, il suolo come *misura e forma* concerne il disegno spaziale che mette in relazione le diverse componenti della città: tracce storiche, edifici, aree naturali, campi agricoli e infrastrutture. In particolare, nelle periferie, queste componenti coesistono spesso in una condizione di frammentazione, con brani agricoli che sopravvivono tra lotti edificati, spazi naturali che si incuneano tra strade e magazzini, e tracce di antiche vie rurali o argini fluviali che persistono come segni latenti.

Gli interstizi tra gli edifici, le aree di risulta, le infrastrutture disegnano “figure” che lo sfruttamento funzionale ha indotto e induce, e che un opportuno spostamento del livello percettivo consentirebbe di leggere e riscrivere. Si può pensare alla

Possibilità di fondare una tecnologia formale del paesaggio antropogeografico [...] non solo lavorando e operando in modo estetico nella costruzione del manufatto, ma conferendo senso estetico anche a insiemi la cui presenza al mondo è, per così dire, precedente alla nostra azione diretta. (Gregotti 1965)

Lo spazio tra le cose si configura come un intervallo che si amplia dalla scala dell'oggetto a quello della geografia, del paesaggio naturale, di tutti quegli aspetti che configurano i luoghi. Il margine, il bordo, lo spazio interstiziale diventano i luoghi dove sperimentare, lì dove i confini si fanno più confusi e gli elementi si ibridano.

Tutte queste figure — dagli argini ai terrazzamenti, dalle linee d'orizzonte ai diaframmi, fino alle quinte murarie, basamenti, trasparenze e porosità, inclusi spazi cavi e il vuoto — diventano ele-

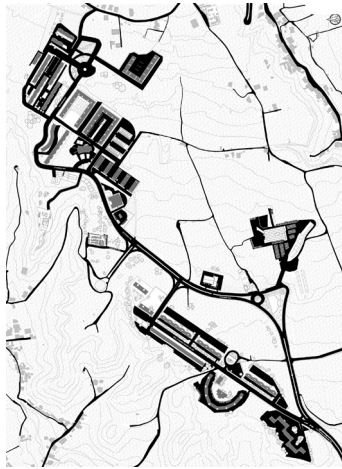


Quartiere Archi CEEP – Reggio Calabria, planimetria stato di fatto

menti chiave della composizione architettonico-urbana, ampliando il vocabolario del progetto.

Misura e forma implicano un'identità leggibile, dove la presenza agricola e naturale non è residuale, ma elemento costitutivo e qualificante del paesaggio urbano. In questa logica, i brani agricoli situati nelle periferie possono essere trasformati in vere e proprie *cerniere* tra i quartieri, diventando spazi pubblici produttivi, “vuoti” con un ruolo attivo, significativo nella composizione complessiva del paesaggio urbano. Sono quelle forme che guidano Le Corbusier nel disegno del sistema insediativo fondativo della città di Chandigarh, come entità biologica, dove interagiscono condizioni climatiche, geografia, forma architettonica.

Complessivamente, l'interpretazione del suolo attraverso queste tre dimensioni offre un quadro teorico e operativo per affrontare le sfide delle periferie contemporanee, proponendo un'architettura che non si limita a costruire oggetti, ma relazioni dove *Agro Urbe Natura* si contaminano, nel tentativo di comprendere e rafforzare i caratteri identitari, individuando differenze, instaurando sintonie, accogliendo dissonanze.



Quartiere Arghillà – Reggio Calabria, planimetria stato di fatto.

Ri-modernare la città moderna: Archi CEEP e Arghillà a Reggio Calabria

Il progetto di suolo così inteso apre a un campo di sperimentazione sulle realtà abitative ai margini della città e sullo spazio agricolo per rispondere a una rinnovata domanda sull’abitare.

La necessità di lavorare su nuovi modelli abitativi non può fare a meno di considerare le trasformazioni sociali, ad esempio della famiglia, in tutte le sue versioni non-tradizionali ma anche l’urgenza della questione ambientale. Si potrebbe anche riflettere sull’idea di un’abitazione come spazio di cura della natura, di un’abitazione che si fa natura e luogo d’incontro multi-specifico (Coccia 2021).

In questo dibattito si propone una riflessione sulla città Metropolitana di Reggio Calabria, attraverso due quartieri poco noti di edilizia residenziale pubblica: *Archi CEEP* (Coordinamento Edilizia Economica e Popolare), progettato da Saul Greco (1910-1971) tra il 1960 e il 1961, e *Arghillà*, che riprende alcuni segni insediativi del PRG di Ludovico Quaroni (1911-1987) del 1969 e del piano particolareggiato di Antonio Quistelli (1929-2008).

La riflessione progettuale si misura, dunque, con l’idea di un “riposizionamento” di tali contesti complessi nella dimensione territoriale e geografica della Città Metropolitana di Reggio Cala-

bria. Istituita nel 2012, questa si configura come un pulviscolo di edificazione che richiede scenari capaci di contaminare le identità storicizzate dei luoghi con la condizione contemporanea.

Il quartiere Archi CEEP, situato nella fascia collinare nord, è un insediamento degli anni '60 sorto su antichi agrumeti, afflitto da degrado diffuso, carenza di servizi e presenza criminale. Sebbene l'impianto insediativo sia riconoscibile – sistema a corti disegnate da gruppi di quattro barre residenziali, oggi fatiscenti – manca una relazione organica tra il sistema insediativo e la topografia, configurandosi come un arcipelago di isole introverse.

Il quartiere di Arghillà, edificato negli anni '80 su un'area vinicola, ha seguito un percorso di profonda frammentarietà, incompletezza urbana e malfunzionamento delle reti. Con un alto numero di residenti e un vasto edificato popolare e privato, si presenta come un insediamento dominato dal senso del “vuoto” – accentuato da una viabilità sovradimensionata e dalla distanza tra corpi di fabbrica anonimi. Questo scenario è aggravato dalla presenza di edifici pubblici incompiuti di un paesaggio “ruderizzato” tra frammenti di terreni a volte coltivati e corti interne usate solo come parcheggio.

La questione del suolo lega questi due quartieri, pur nelle loro diversità se ripensati alla scala ampia del mosaico agrario attuale, risultato di un processo stratigrafico, che può essere ripensato come legante di un *Corridoio Verde* (Tornatora 2015). Questo pattern urbano-ambientale continuo, nel quale il costruito diffuso delle periferie si mescola alle aree coltivate e a quelle libere, potrebbe restituire un suolo come coabitazione di *Agro, Urbe e Natura*. Condizioni non antitetiche che possono orientare uno sguardo aperto sulla periferia o città diffusa, dando forma a nuovi paesaggi e rifondando un nuovo concetto di “urbanità” (Berque 1997). Soluzioni progettuali differenziate possono trovare in questo nuovo “tessuto” urbano-rurale-naturale diverse soglie, secondo sequenze che vanno dagli strati più vicini al costruito sino a quelli più estesi, dove in diverse situazioni può prevalere una condizione sull'altra, ma in un costante rimando di relazioni. La triade *Agro, Urbe e Natura* può comprendere spazi differenziati e multifunzionali di una campagna urbana, che strutturano il Corridoio Verde inteso come “un'infrastruttura della città” (Donadieu, 2005), ben diversa dalle *green belt*, dove lo spazio naturale-abitato continuo e la funzione

agricolo-produttiva si coniugano ad altre funzioni, configurando poliedriche urbanità da investigare nelle loro implicazioni spaziali e formali.

In questa idea di un'unità formale di città e territorio, di città e campagna, di città e natura, la casa accoglie il paesaggio e supera la concezione dell'edificio come semplice *oikos o domus*.

Bibliografia

- Aalto A., *La forma del quotidiano*, Jaca Book, Milano 1977 pp. 167-168
- Berque A., *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, in "Les Annales de la recherche urbaine", n. 74, pp. 5-11, 1997.
- Bocchi R., *Progettare lo spazio e il movimento: Scritti scelti di arte, architettura e paesaggio*, Gangemi, Roma 2010.
- Coccia E., *Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità*, Einaudi, Torino 2021.
- Corajoud M., *Le Paysage, c'est l'endroit où le ciel et la terre se touchent*, Actes Sud, Arles 2000.
- Corner J., *The Landscape Imagination: Collected Essays of James Corner 1990-2010*, Princeton Architectural Press, Princeton 2014.
- Donadieu P., "Dall'utopia alla realtà delle campagne urbane", in *Urbanistica*, n. 128, pp. 15-20, 2005.
- Gregotti V., *Territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966.
- Holl S., *Within the city. Phenomena of relations*, in "Kenchiku Bunka", vol. 52, n. 610, 1997, pp. 120-129.
- Koolhaas R., *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata 2006.
- Koolhaas R., et al., *Countryside. The Future*, Taschen, Köln 2020.
- Krauss R.E., *Sculpture in the Expanded Field*, in "October", vol. 8, 1979, pp. 30-44. (Ristampato in Foster H. (a cura di), *The Anti-Aesthetic: Essays on Postmodern Culture*, Bay Press, Port Townsend 1983, pp. 31-42).
- Logan W.B., *La pelle del pianeta. Storia della terra che calpestiamo*, trad. it. L. Borgotallo, Bollati Boringhieri, Torino 2011.
- Purini F., *La periferia messa a nudo dai suoi edifici. Idee per un'architettura della periferia*, in "Paesaggio urbano", n.1, 1997.
- Samonà G., *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976.
- Secchi B., *Progetto di suolo*, in "Casabella", n. 520-521, 1986, pp. 19-24.
- SLA Architects. *Cities of Nature: Designing for a Sustainable Future*, SLA, Copenhagen 2016.
- Tornatora M., *Il corridoio verde: una grande infrastruttura per la Città Metropolitana*, in Amaro O. e Tornatora M. (a cura di), *Landscape in Progress: idee e progetti per la Città Metropolitana di Reggio Calabria*, Gangemi, Roma 2015, pp. 39-48.
- Viganò P., *La città porosa. L'architettura del paesaggio per la città contemporanea*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2017.